

LO SCISMA DEI TRE CAPITOLI E LE SUE RIPERCUSSIONI SUL TERRITORIO COMACINO

Marco Lazzati, 2007

ver. 6, giugno 2020

Il file PDF col presente testo si trova in <<http://www.lazzatim.net>> (sezione Pubblicazioni) ¹.

Premessa

Non solo nelle opere che trattano dell'Alto Medioevo, ma anche in numerosi testi riguardanti la storia relativa all'Italia del Nord-Est o alla diocesi di Como (accomunate, come vedremo, dalla vicenda tricapolina), viene riservato uno spazio più o meno ampio allo scisma dei Tre Capitoli.

Nella maggior parte dei casi, tuttavia, la vicenda viene brevemente riassunta, quando addirittura non ci si limita a un fugace cenno. In altri casi, viene invece trattata "a pezzi", accennando ai vari eventi che la caratterizzano, man mano che si descrivono i periodi cronologici corrispondenti ².

Non sono inoltre mancati alcuni casi anche recenti (fortunatamente rari) in cui è stata fornita al lettore una descrizione dei fatti in gran parte fuorviante.

Mi sembra perciò opportuno dedicargli una trattazione specifica, se pur divulgativa.

Definizione e limiti geografici e cronologici dello scisma dei Tre Capitoli

Lo scisma dei Tre Capitoli, se pure affondava le sue radici in precedenti secolari dispute teologiche, si originò e prese il nome dalla condanna retroattiva, fortemente voluta dai Bizantini ³, degli scritti di tre vescovi (ma anche teologi) legati alla scuola di Antiochia, accusati di essere vicini al nestorianesimo (v. oltre).

Tale condanna, emessa dapprima per decreto dall'imperatore Giustiniano, fu ratificata nel **concilio ecumenico di Costantinopoli del 553** e respinta decisamente da alcune Chiese occidentali, che divennero così scismatiche rispetto a Roma, allineandosi invece con Costantinopoli.

Forse la locuzione "Tre Capitoli" si riferiva inizialmente alla condanna ("riassunta in tre capitoli") emessa per decreto da Giustiniano; tuttavia ben presto tale termine venne a indicare gli scritti dei tre vescovi condannati e, per estensione, i tre vescovi stessi ⁴.

Quindi il termine "Tre Capitoli", già in antico, indicava l'oggetto della condanna, cioè i tre vescovi condannati e i loro scritti e non i primitivi "capitoli" (anatemismi emessi da Giustiniano) di condanna ⁵.

Lo scisma dei Tre Capitoli si sviluppò dalla metà del VI secolo a tutto il VII e interessò alcune Chiese dell'Occidente cristiano: in Italia vi aderirono le due grandi sedi metropolitiche di Milano e Aquileia, con tutte le loro diocesi, che si estendevano fino a territori assai lontani ⁶.

Per quanto riguarda l'Italia settentrionale, a Partire dalla fine del VI secolo, Milano rientrò dallo scisma, nel quale persistette invece Aquileia, con l'aggiunta della diocesi di Como, che in quel frangente si staccò da Milano legandosi alla metropoli nord adriatica: un legame che sarebbe durato per più di mille anni!

Sebbene di estensione temporale relativamente limitata, lo scisma ebbe ripercussioni a livello di geografia ecclesiastica giunte praticamente fino ai nostri giorni.

¹ Dopo la stesura originale (2007), questo articolo è stato pubblicato anche in forma cartacea [LAZZATI 2009], ovviamente in una **versione non aggiornata!** Si pregano quindi i Lettori di **fare sempre riferimento al file PDF presente in MIOSITO.**

² Io stesso ho trattato brevemente l'argomento nella mia sintesi divulgativa della storia antica relativa alla Valle Intelvi e zone limitrofe [LAZZATI 2006, ora sostituito da LAZZATI 2019], spezzettandolo in tanti tronconi inseriti nei vari contesti cronologici.

³ Col termine moderno "Bizantini" (entrato in uso dopo il Medioevo) si indicano i Romani dell'Impero Romano d'Oriente, in quanto la loro capitale Costantinopoli era sorta presso l'antica Bisanzio; essi si sono comunque sempre proclamati "Romani" fino al XV secolo. A partire dall'Alto Medioevo, soprattutto in età carolingia, i Romani d'Oriente spesso venivano dagli Occidentali chiamati "Greci", in quanto parlavano prevalentemente il greco, anche se il latino restava la lingua ufficiale; gli Occidentali in quel momento rivendicavano il titolo di "Romani" esclusivamente per i sudditi dell'impero carolingio (poi divenuto "Sacro Romano Impero").

⁴ Ciò appare chiaro già nel concilio di Costantinopoli del 553, dove si afferma che "...noi, dunque, **anatemizziamo i tre predetti capitoli**, cioè: l'empio Teodoro di Mopsuestia con i suoi scritti malvagi, quello che scrisse empicamente Teodoro, l'iniqua lettera attribuita a Iba...".

⁵ Alcuni autori moderni [BOGNETTI 1966, ripreso in CAPORUSSO 1995], un po' controcorrente, hanno usato il termine "Tre Capitoli" nella sua possibile accezione iniziale (che avrebbe avuto comunque brevissima durata), riferendolo ai tre anatemismi di condanna pubblicati da Giustiniano. Tale accezione (se pur filologicamente accettabile) rischia tuttavia di creare confusione tra i lettori meno esperti.

⁶ Da Milano dipendevano non soltanto l'Italia nord occidentale, ma anche terre transalpine, come, per esempio, la diocesi di Coira; la provincia ecclesiastica di Aquileia, oltre a comprendere l'Italia del Nord Est, si spingeva addirittura nella *Raetia secunda* (Baviera), nel Norico (Austria) e nei Balcani, fino alla Pannonia (Ungheria).

Organizzazione del territorio ecclesiastico: diocesi e metropoli

Dopo secoli di oscillazione tra tolleranza e intolleranza, con l'editto di Serdica (311) Galerio poneva fine alle persecuzioni; successivamente con le disposizioni operative concordate a Milano tra Costantino e Licinio (313, il cosiddetto "Editto di Milano"), il Cristianesimo veniva accettato ed equiparato alle altre religioni, mentre con Teodosio (380, editto di Tessalonica) diventava religione ufficiale dell'impero: sarebbe a breve (391-392) iniziata la messa al bando delle altre religioni, insieme alla diffusione, sempre più capillare, della nuova dottrina. Molte pratiche pagane tuttavia sopravvissero camuffate da riti cristiani, soprattutto nelle campagne.

La cristianizzazione avvenne inizialmente in maniera spontanea, grazie a militari, mercanti e *possessores* (proprietari terrieri) convertiti alla nuova fede, che contribuirono a diffonderla tra i propri dipendenti o amici.

Ben presto, tuttavia, a ciò si affiancò l'azione ufficiale della Chiesa, che avrebbe preso alla fine il sopravvento in maniera totale.

Il territorio ecclesiastico era suddiviso in diocesi, governate da un vescovo ("*episcopus*" = "supervisore") e corrispondenti grosso modo ai *municipia* amministrativi romani⁷. Più diocesi erano "suffraganee" (dipendenti) di una sede "metropolitica". Le "metropoli" nel nord Italia furono inizialmente Milano e Aquileia, cui si aggiunse Ravenna nel V secolo, in quanto divenuta sede imperiale in tale periodo.

I metropolitani vennero poi chiamati "arcivescovi" ("*archiepiscopi*") e le sedi metropolitiche "arcidiocesi"; in quelle più vaste e importanti i metropolitani presero il titolo di "patriarchi": ad Alessandria, Antiochia, Costantinopoli, Gerusalemme e Roma, dove a un certo punto iniziarono a chiamarsi "papi", mentre durante lo scisma tricapitolino anche Aquileia si sarebbe proclamata sede patriarcale.

Discussioni teologiche sulle nature di Cristo ed eresie coinvolte nella vicenda tricapitolina

La diffusione del Cristianesimo fu accompagnata da interminabili dispute dottrinali, che generarono eresie, scismi e divisioni politico-religiose. Le questioni vertevano principalmente intorno al problema trinitario, da cui scaturì l'arianesimo⁸, e a quello cristologico, che diede adito allo scisma acaciano e a quello dei "Tre Capitoli".

La Chiesa, già nei primi secoli di diffusione del Cristianesimo, riconosceva che nella persona di Cristo coesistessero due nature: quella umana e quella divina.

Nel IV secolo, Apollinare di Laodicea, nella sua enfasi nell'esaltare la natura divina di Cristo in contrapposizione agli ariani, aveva finito per sminuirne la natura umana e per questo fu condannato nel concilio di Costantinopoli del 381. Agli inizi del V secolo Agostino di Ippona (S. Agostino) descriveva invece Cristo come vero Dio e vero uomo, dando così pari importanza ad ambedue le nature.

Attorno a tale visione si fronteggiavano due opposte "scuole" teologiche, radicalizzatesi a un certo punto su posizioni ritenute eretiche: la "scuola di Antiochia" enfatizzava la distinzione delle due nature, che non dovevano in alcun modo fondersi, finendo così per essere accusata dei suoi avversari di negare l'unione nell'unica persona di Cristo (**nestorianesimo**); per contro la "scuola di Alessandria" poneva l'accento sull'unione delle due nature, fino ad arrivare (con alcuni suoi esponenti) a "confonderle", facendo assorbire totalmente quella umana in quella divina, l'unica alla fine a essere presente in Cristo (**monofisismo**).

A cavallo tra IV e V secolo **Teodoro di Mopsuestia** (legato alla scuola di Antiochia), esasperava la distinzione tra le due nature (umana e divina) di Cristo, che aveva difficoltà a fare coesistere in una stessa persona; **Nestorio** (allievo di Teodoro e patriarca di Costantinopoli) affermava (come il suo maestro) che non sarebbe stato corretto dare alla Madonna il titolo di "*Theotokos*" ("madre di Dio"), in quanto ciò avrebbe sminuito la natura umana di Cristo, mentre avrebbe significato che Dio avesse "sospeso" la propria divinità durante i nove mesi di gestazione. Nestorio affermava che sarebbe stato meglio definirla "*Christotokos*" ("madre di Cristo"), termine che avrebbe comunque compreso sia la natura umana che quella divina.

Secondo molti studiosi moderni, in base alla scoperta nel 1895 del *Liber Heraclidis* di Nestorio, costui non avrebbe espresso idee del tutto eretiche, in realtà compatibili con quanto sarebbe stato in seguito deliberato nel 451 al concilio di Calcedonia; tuttavia (soprattutto per mano del suo implacabile avversario **Cirillo d'Alessandria**, che aveva emesso contro di lui dodici anatemi nel 430) fu accusato di negare l'unione delle due nature nell'unica persona ("*ipostasi*") di Cristo, separando totalmente il Cristo-uomo dal Cristo-Dio.

Per dirimere la contesa tra Nestorio e Cirillo si ricorse a un concilio ecumenico.

⁷ Il "*municipium*" romano era il territorio dipendente da una città. In seguito alle disposizioni di papa Gelasio I (fine V sec.), fu sancita **la non stretta territorialità delle diocesi** ("*Territorium non facere diocesim*"): una località dipendeva dal vescovo che l'aveva evangelizzata e vi praticava la "cura d'anime", senza preciso riferimento ai confini amministrativi dei *municipia* romani. Questo è uno dei motivi (in aggiunta a eventuali donazioni e permutate avvenute poi nel Medioevo) che possono avere dato luogo alle cosiddette "anomalie diocesane".

⁸ V. Appendice B, alla voce "Ario".

Il concilio di Efeso

Dopo quelli di Nicea (325) e di Costantinopoli (381), nel **431** si svolse a **Efeso** il terzo concilio ecumenico, indetto dall'imperatore d'oriente Teodosio II. I concili venivano indetti dall'imperatore, che fin dai tempi di Augusto aveva assunto la carica di "pontefice massimo" e quindi capo anche della religione; tradizione ereditata dagli imperatori cristiani.

Sebbene i delegati antiocheni, che avrebbero dovuto spiegare la dottrina di Nestorio, non fossero ancora arrivati, Cirillo d'Alessandria diede inizio ugualmente alla discussione, allontanando il funzionario imperiale che invece imponeva che si aspettasse il loro arrivo. Fu discussa una lettera di Nestorio che fu disapprovata; poi ne fu letta una di Cirillo, che fu invece ritenuta corretta. Nestorio fu quindi ritenuto eretico e deposto.

L'imperatore tuttavia ebbe dei dubbi e non chiuse il concilio.

Quando giunsero i delegati antiocheni, questi fecero una sorta di "controconcilio", riabilitando Nestorio e chiedendo la deposizione di Cirillo; poi arrivarono i rappresentanti del papa, i quali ribaltarono di nuovo la situazione dando ragione a Cirillo, che quindi... vinse per due a uno!⁹

Risultato: Nestorio fu dichiarato eretico, deposto dalla cattedra di patriarca di Costantinopoli ed esiliato, mentre Cirillo tornò ad Alessandria da trionfatore.

Dal punto di vista dottrinale, **la Madonna fu riconosciuta ufficialmente "Madre di Dio" (*Theotòkos*).**

Ciò lasciò tuttavia uno strascico di polemiche, creando il sospetto che Cirillo avesse esagerato nel combattere Nestorio, portandosi di fatto su posizioni opposte, in seguito giudicate altrettanto eretiche, soprattutto con affermazioni del tipo "una la natura del Verbo incarnato", che preludevano al monofisismo (v. oltre).

In seguito alla condanna di Nestorio al concilio di Efeso del 431, il nestorianesimo si rifugiò più tardi in oriente, in particolare in area persiana.

Il "tomus unionis" e il "latrocinio di Efeso"

Nel **433** si cercò una conciliazione tra le due scuole di pensiero su posizioni condivise nel cosiddetto "**Tomus unionis**" ("formula di unione"), dove le parti avverse accettavano l'unione in Cristo delle due nature (umana e divina) senza confusione: Giovanni di Antiochia accolse la definizione di "*Theotòkos*" ("madre di Dio") per la Madonna, mentre Cirillo d'Alessandria avrebbe rinunciato ai dodici anatemismi pronunciati contro Nestorio, che comunque non fu riabilitato e restò esiliato in Egitto, fino alla morte, presso un'oasi nelle vicinanze di Tebe.

Nel frattempo **Eutiche**, un "archimandrita" (cioè capo) di un monastero di Costantinopoli, aveva proposto che in Cristo esistessero inizialmente due nature, ma che poi quella umana sarebbe stata totalmente assorbita da quella divina, come una goccia d'acqua dolce nel mare: alla fine sarebbe rimasta un'unica natura (**monofisismo**).

Per questo Eutiche fu condannato nel 448 dal patriarca di Costantinopoli Flaviano.

Nel **449** si tenne un altro concilio ecumenico a **Efeso**, onde dirimere le questioni ancora pendenti. Per tale occasione papa Leone I, onde contrastare il monofisismo di Eutiche, aveva inviato una missiva teologica (il cosiddetto "**tomus ad Flavianum**"), che riassumeva le posizioni della Chiesa occidentale favorevole alle due nature e che il metropolita di Costantinopoli Flaviano avrebbe dovuto ufficialmente far leggere.

Sotto la presidenza di **Dioscoro d'Alessandria**, in un clima di inaudita violenza a opera dei suoi monaci fanatici e semianalfabeti, spalleggiati dall'esercito dell'imperatore Teodosio II, **Flaviano fu brutalmente bastonato**¹⁰, quindi **arrestato, deposto ed esiliato**. Anche il **papa** (autore del *tomus ad Flavianum*) fu **scomunicato!**

I vescovi legati alla scuola di Antiochia furono condannati e deposti dalle loro sedi, mentre **la dottrina monofisita di Eutiche fu ritenuta corretta**.

In occidente il concilio fu però immediatamente **annullato da papa Leone I** e bollato come "**latrocinium Ephesi**", a causa delle gravissime scorrettezze in esso perpetrate dalla fazione monofisita.

Fu invece momentaneamente riconosciuto in oriente, con l'appoggio dell'imperatore Teodosio II.

La missione teologica del vescovo di Como Abbondio e il concilio di Calcedonia

Approfitando della morte dell'imperatore d'oriente Teodosio II e della salita al trono di sua sorella Pulcheria col marito Marciano (che rinnegarono anch'essi il "latrocinio di Efeso"), **papa Leone I** inviò al sinodo di Costantinopoli del **450** una delegazione capeggiata dal **vescovo di Como Abbondio** a rappresentare la Chiesa d'occidente. Il presule comasco espone e discute il contenuto del *tomus ad Flavianum*, gettando così le basi di quanto sarebbe stato ratificato l'anno successivo al concilio di Calcedonia. In particolare Abbondio chiese che fossero scagionati e reintegrati i vescovi precedentemente condannati dal "**latrocinium Ephesi**".

⁹ Secondo alcune fonti i delegati papali furono spinti a tale decisione da precedenti dissidi con Costantinopoli (di cui Nestorio era patriarca) e da cospicue... donazioni fatte loro da Cirillo, spesso dedito (secondo alcune fonti) alla corruzione.

¹⁰ Pare che la morte imminente di Flaviano sia stata causata dalle violenze subite in quel frangente.

Questa importante missione, insieme alla grande opera di evangelizzazione del territorio lariano, fece sì che Abbondio fosse particolarmente venerato dai Comaschi e divenisse in seguito patrono della diocesi di Como; tutto ciò spiega anche la successiva intransigente fedeltà dei Comaschi alle decisioni del concilio di Calcedonia.

Nel **451**, presso la chiesa di S.Eufemia di **Calcedonia**, si tenne il quarto concilio ecumenico della storia della Chiesa, essendo stato annullato quello del 449 (“latrocínio di Efeso”).

Oltre a varie disposizioni che esulano dal nostro discorso, a Calcedonia fu ribadita la condanna del nestorianesimo, ma fu anche **condannato** esplicitamente **il monofisismo di Eutiche e Dioscoro**.

La posizione che ne emerse era in fondo quella di fatto già sostenuta a suo tempo da S.Agostino: in Cristo sussisterebbero, **unite in un’unica persona, due distinte nature** (quella umana e quella divina), “senza confusione e senza separazione, in una sola persona e ipostasi, quella del Verbo divino”. Venivano respinti sia il nestorianesimo che tendeva a “separare” le due nature, sia il monofisismo che le “confondeva” e che, nella forma più radicale, finiva per far scomparire quella umana.

Condannato nel concilio di Calcedonia del 451, il monofisismo continuò a serpeggiare in oriente, alimentando ulteriori dissidi e controversie.

Sussistono ancor oggi forme di Cristianesimo ispirate al monofisismo in Egitto, Etiopia, Siria e Armenia.

Importante per spiegare il futuro scisma dei Tre Capitoli, fu il fatto che nel concilio di Calcedonia furono scagionati e giudicati **non condannabili** i tre vescovi legati alla scuola di Antiochia (**Teodoro di Mopsuestia, Teodoreto di Cirro e Iba di Edessa**), che invece i monofisiti accusavano di essere nestoriani e che erano stati invece condannati dal “latrocínio di Efeso”.

Teodoro, già Padre della Chiesa e morto da tempo, non era condannabile retroattivamente ¹¹, nonostante le sue idee avessero in parte ispirato Nestorio: non essendo mai stato condannato quando era in vita, doveva ormai essere giudicato solamente da Dio.

Teodoreto e Iba, invece, non erano condannabili in quanto avevano fatto “professione di fede”, avendo alla fine sottoscritto (se pur con qualche riserva) la condanna di Nestorio e accettato la definizione di Maria “*Theotokos*”.

L’Henotikon e lo “scisma acaciano”

I dettami del concilio calcedonense non furono accettati dai monofisiti, mentre la loro dottrina si diffondeva sempre più in oriente, creando continue tensioni tra “calcedoniani” (sostenuti dalle chiese di Roma e Costantinopoli) e “anticalcedoniani” (appoggiati soprattutto dalla chiesa tradizionalmente filomonofisita di Alessandria, ma ora anche da quella siriana di Antiochia).

Dopo diversi interventi falliti, l’imperatore Zenone, onde evitare divisioni entro l’impero, cercò un compromesso coi monofisiti emettendo nel 482 l’**Henotikon** (“strumento di unione”), un decreto ispirato da Acacio, patriarca di Costantinopoli, che praticamente (pur senza contrastarli apertamente) ignorava di fatto i dettami del concilio di Calcedonia riguardanti le due nature di Cristo.

Inoltre nella sede di Alessandria fu insediato il monofisita radicale Pietro Mongo, mentre, successivamente, ad Antiochia sarebbe stato reintegrato Pietro Fullo, pure lui acceso monofisita.

Tutto ciò fu sostenuto da Acacio (patriarca di Costantinopoli e ispiratore dell’*Henotikon*), spalleggiato dall’imperatore Zenone; ma in occidente il tutto fu osteggiato da papa Felice III, appoggiato da Odoacre, che (dopo la deposizione di Romolo Augustolo nel 476) regnava in Italia: dopo una serie di reciproche scomuniche, si originò nel **484** uno scisma tra la chiesa occidentale di Roma e quella orientale di Costantinopoli, definito “**scisma acaciano**”, durato circa 35 anni. Erano le “prove generali” del futuro Grande Scisma del 1054!

La politica di Giustino contro i monofisiti

I monofisiti godettero di protezione da parte dell’imperatore Anastasio durante il suo regno (491 - 518).

Gli successe Giustino, militare originario della attuale Serbia, anziano analfabeta ma molto deciso, che intraprese una crociata personale contro i monofisiti e le restanti sacche di arianesimo ancora presenti, con lo scopo di unificare al massimo l’impero. Fu zio e padre adottivo del futuro imperatore Giustiniano, il quale lo aiutò fortemente a consolidare il suo potere, ricevendone in cambio la carica di console.

Nel **519** Giustino abrogò l’*Henotikon*, ristabilendo così la comunione tra le chiese di Roma e di Costantinopoli e **imponendo di nuovo la dottrina delle due nature** (diofisismo).

Furono deposti molti monofisiti, tra cui Severo di Antiochia; non fu deposto invece Timoteo patriarca di Alessandria: l’Egitto era da sempre fortemente monofisita ed era il... granaio dell’impero. Meglio tenerlo buono! Nel **527**, alla morte dello zio Giustino, **Giustiniano divenne imperatore insieme alla moglie Teodora**.

¹¹ Non era assolutamente consuetudine della Chiesa condannare retroattivamente.

La condanna dei Tre Capitoli per decreto di Giustiniano e lo *iudicatum* di papa Vigilio

Nel **544**, durante la guerra gerco-gota ¹², l'imperatore Giustiniano, sotto la pressione della moglie Teodora e di elementi monofisiti della corte, emise un decreto di **condanna retroattiva** dei già citati tre vescovi di scuola antiochena: **Teodoro di Mospuestia**, **Teodoreto di Cirro** e **Iba di Edessa**, accusandoli (di nuovo) di nestorianesimo, nonostante fossero stati scagionati nel concilio di Calcedonia del 451.

Giustiniano, che si era prodigato (al pari del suo predecessore nonché zio e padre adottivo Giustino) per far affermare anche in oriente il diofisismo contro il monofisismo di Eutiche, per dare prova di imparzialità, aveva voluto condannare quelle che (soprattutto dai monofisiti) erano ritenute posizioni vicine al nestorianesimo.

Come abbiamo già detto, l'imperatore aveva giurisdizione anche sulle faccende religiose (era lui che, per esempio, indiceva i concilii), mentre in occidente la figura dei vescovi e del papa diveniva sempre più indipendente dal potere politico, fino al punto, a volte, di sostituirlo. Anche per questo la condanna a opera di Giustiniano non piacque al clero occidentale e lo stesso **papa Vigilio** si rifiutò momentaneamente di ratificarla.

Nonostante fosse salito sul soglio pontificio grazie agli intrighi dell'imperatrice Teodora, il papa non voleva scontentare la Chiesa occidentale, fedelissima al concilio di Calcedonia (dove erano stati giudicati non condannabili i Tre Capitoli) preparato in gran parte da papa Leone I e dal vescovo di Como Abbondio.

Tuttavia, quando i Bizantini portarono Vigilio a Costantinopoli con la scusa di salvarlo dall'assedio dei Goti (ma tenendolo di fatto prigioniero), a seguito delle continue pressioni subite a corte, il pontefice si fece convincere a emettere uno *iudicatum* (**548**) con cui giudicava corretta la condanna dei Tre Capitoli, pur salvando lo "spirito di Calcedonia". Una posizione ambigua che finì per scontentare tutti.

Il concilio Costantinopolitano II e lo scoppio dello scisma tricapolino

Nel **553** si tenne a **Costantinopoli** il quinto concilio ecumenico (il secondo tenuto nella capitale bizantina), dove fu **ufficializzata** (sempre su forte pressione dell'imperatore) **la condanna dei Tre Capitoli**.

Teodoro di Mopsuestia veniva condannato nell'intera sua opera, Teodoreto di Cirro per alcuni scritti a difesa di Nestorio nella disputa con Cirillo, Iba di Edessa per il contenuto di una lettera scritta al vescovo persiano Mari.

Come abbiamo già detto, in questa sede conciliare il termine "Tre Capitoli" stava già chiaramente a indicare i tre condannati e tale è il significato che da allora tale termine ha assunto.

Papa Vigilio (che non partecipò al concilio), dapprima riluttante, finì (sotto la pressione bizantina) nel dicembre del 553 per sottoscrivere la condanna, portando così la Chiesa di Roma sulla stessa linea di quella orientale.

Molte Chiese dell'Occidente erano riluttanti ad accettare le decisioni del famigerato "quinto concilio", volendo riconoscere solo i primi quattro: Nicea (325), Costantinopoli I (381), Efeso (431) e Calcedonia (451).

Il mancato riconoscimento delle decisioni conciliari da parte di alcune chiese (Nord Italia, Gallia, Illiria, Dalmazia e Nord Africa), le rese scismatiche rispetto a Roma: **iniziò così nel 554 lo scisma dei Tre Capitoli**.

Irriducibili furono le due province ecclesiastiche di Milano (con l'arcivescovo Ausano) e Aquileia (con il metropolita Macedonio) con tutte le loro diocesi suffraganee; ben presto allineata con Roma e con Costantinopoli fu invece la metropoli di Ravenna (con le diocesi da essa dipendenti), in quanto sede del potere bizantino in Italia.

Nel **557** l'arcidiocesi di **Aquileia** si sarebbe proclamata "**autocefala**", cioè non soggetta a Roma.

I motivi dello scisma erano plurimi; in particolare non si accettava:

- L'eccessiva intromissione dell'imperatore nelle questioni della Chiesa.
- L'inusuale pratica della condanna retroattiva, contraria alla prassi ecclesiastica.
- Il parziale (se pur modesto) scostarsi dalle precedenti decisioni del concilio di Calcedonia, che aveva giudicato non condannabili i suddetti tre vescovi di scuola antiochena.

Come abbiamo già detto, il concilio di Calcedonia era stato ispirato da papa Leone I e preparato da una delegazione della Chiesa d'Occidente, capeggiata dal **vescovo di Como Abbondio** (450), per cui le Chiese occidentali e, soprattutto, la **diocesi di Como**, non potevano ammettere deroghe al concilio calcedoniese, in quanto ciò pareva sminuire la portata della missione teologica abbondiana. Ciò contribuisce in parte a spiegare la futura strenua fedeltà allo "spirito di Calcedonia" manifestata dalla diocesi di Como.

¹² La guerra tra Goti e Bizantini (535-553) era stata scatenata dall'imperatore d'oriente Giustiniano per riportare sotto il diretto controllo imperiale l'Italia, allora dominata militarmente dagli Ostrogoti su mandato dei Bizantini stessi, prendendo come pretesto l'uccisione di Amalasueta. Viene tradizionalmente fatta terminare nel 553 con la riconquista bizantina di quasi tutta la penisola dopo la morte dell'ultimo re gotico Teia nella battaglia di Monte Lattaro (ottobre 552); tuttavia gli scontri continuarono fino alla caduta del Castello di Conza (555) e poco oltre, mentre tra il 559 e il 562 fu riconquistata la parte dell'Italia settentrionale occupata da qualche anno da Franchi e Alamanni.

L'arrivo dei Longobardi e la fuga dei metropolitani di Milano e di Aquileia

Nel 568-569, abbandonate le loro sedi nella Pannonia (Ungheria), i Longobardi si spostarono in Italia, che occuparono in gran parte nel giro di pochi anni.

Erano ufficialmente cristiani ariani, anche se gran parte della popolazione era ancora dedita a culti pagani; lo stesso rito funebre, contemplante un ricco corredo (sia maschile, con armi, che femminile), tradiva il persistere di abitudini precristiane.

Oltre che dal fatto di essere ariano, il popolo invasore era accompagnato anche dalla fama di estrema ferocia, d'altronde dimostrata a suo tempo anche in Italia, quando mercenari longobardi avevano combattuto a fianco dei Bizantini contro i Goti di Totila.

Effettivamente, nel primo ventennio di occupazione longobarda, non mancarono violenze e soprusi nei confronti dei Romani, soprattutto dei grandi *possessores* e di qualche esponente del clero maggiore.

Ciò spinse alcuni vescovi dell'Italia settentrionale a fuggire (all'arrivo dei Longobardi) dalle loro sedi per rifugiarsi in **territori bizantini**: così il **metropolita di Milano Onorato** fuggì a **Genova** con il clero maggiore (detto "cardinale"), mentre il clero minore (detto "decumano") restò a Milano, integrato anche da elementi di origine siriana. Il suo corrispettivo **Paolino di Aquileia** si rifugiò a **Grado**, assegnandosi il titolo di "**Patriarca**" in polemica opposizione all'Urbe. Parecchi anni dopo il vescovo di Concordia si sarebbe trasferito a Caorle.

Milano abbandona lo scisma e si riconcilia con Roma

Pur trovandosi in territori bizantini, i metropolitani milanesi e aquileiesi si mantennero fedeli alla loro posizione scismatica, continuando a rifiutare la condanna dei Tre Capitoli, anche se Onorato di Milano (da Genova) si mostrò meno rigido. In seguito **Lorenzo II**, arcivescovo di Milano (con sede a Genova) dal **573** iniziò un decisivo riavvicinamento alla Chiesa di Roma, **accettando la condanna dei Tre Capitoli**.

Alla fine del VI secolo l'arcidiocesi di Milano (con sede a Genova) rientrò dallo scisma, nonostante il malumore di molte diocesi suffraganee e dello stesso clero minore rimasto a Milano.

A sostenere lo scisma dei Tre Capitoli in Italia settentrionale restava dunque la sola vastissima provincia ecclesiastica di Aquileia, con la sede patriarcale ormai trasferita a Grado.

La regina Teodolinda e lo sdoppiamento del Patriarcato di Aquileia

Nel 589 **Teodolinda**, di origine bavarese da parte di padre, sposò il re longobardo Autari, di cui restò vedova l'anno successivo; sposò quindi Agilulfo, con il quale continuò a regnare.

Teodolinda era cattolica, ma sostenitrice dello scisma tricapitolino, forse per convinzione o forse per avere maggior sostegno da parte della popolazione dell'Italia settentrionale.

La presenza del monaco **Secondo di Non** (tricapitolino proveniente dall'area aquileiese) alla corte di Monza ne costituisce un fatto emblematico e probabilmente ha contribuito a rafforzare la posizione della regina.

Teodolinda ebbe uno stretto rapporto epistolare con papa Gregorio Magno, il quale si complimentava con lei per il suo forte contributo al tentativo di conversione dei Longobardi ariani al cattolicesimo, ma nel contempo la rimproverava per la sua persistente adesione alla posizione scismatica tricapitolina.

La regina, che alla capitale ufficiale di Pavia preferiva le sedi di Milano e, soprattutto, Monza, aveva eretto in quest'ultima località una chiesa dedicata a S. Giovanni Battista (su cui sarebbe sorto l'attuale duomo), che restò legata alla Chiesa scismatica aquileiese, assumendone il rito detto "patriarchino"¹³.

Non avendo potuto far nulla per impedire il rientro di Milano dalla posizione scismatica da lei sostenuta, Teodolinda riuscì tuttavia a scongiurare il rischio che avvenisse lo stesso con Aquileia.

I Bizantini infatti, nel **606**, avrebbero insediato nella sede patriarcale di Grado un certo **Candidiano**, fedele a Roma e filobizantino. La regina longobarda, con l'aiuto del marito Agilulfo e del duca del Friuli, riuscì a insediare più o meno contemporaneamente nella vecchia sede del Patriarcato (cioè ad Aquileia) un certo **Giovanni**, fedele alla posizione scismatica tricapitolina.

Il glorioso e vastissimo Patriarcato di Aquileia si "sdoppiava" (una vera scissione sarebbe avvenuta più tardi) così in due tronconi: uno (soggetto ai Longobardi e tricapitolino) con sede ad Aquileia e un altro (soggetto ai Bizantini e allineato con Roma) con sede a Grado. Per un certo tempo le due sedi si contesero anche il titolo ufficiale di "Patriarcato di Aquileia", al punto che Grado si dichiarava la "nuova Aquileia".

¹³ Nelle terre legate al Patriarcato di Aquileia si era diffuso un culto, detto poi "patriarchino" (originatosi presso la chiesa di Aquileia già nel IV secolo), che differiva dagli altri sia per il messale, sia per il calendario di alcune festività. Pare che per certi aspetti fosse più simile a quello ambrosiano che a quello romano.

Il distacco della diocesi di Como da Milano e il suo legame con Aquileia

Tra le diocesi suffraganee di Milano, la più irriducibile nel rifiutare il ritorno alla comunione con Roma alla fine del VI secolo fu quella di Como: accettare la condanna dei Tre Capitoli significava contraddire (se pur marginalmente) il concilio di Calcedonia; ciò suonava come un affronto alla figura del vescovo di Como Abbondio, che di tale concilio era considerato grande artefice ¹⁴.

Dopo una vacanza vescovile di qualche anno, Como fece consacrare, nel **607** (o poco dopo), il proprio presule **Agrippino** non dall'arcivescovo di Milano, bensì dal Patriarca scismatico Giovanni di Aquileia.

Iniziò così la millenaria dipendenza della diocesi di Como dal Patriarcato aquileiese.

Chiusura dello scisma dei Tre Capitoli e definitiva scissione del patriarcato di Aquileia

Durante il VII secolo, in seguito alla conquista longobarda della Liguria (641), l'arcivescovo di Milano Giovanni Bono nel **649** rientrò dalla sede di Genova e si reinsediò nel capoluogo lombardo; intanto la provincia ecclesiastica milanese era ormai da tempo ritornata in comunione con Roma: **scismatica in Italia restava solo la metropoli di Aquileia, con l'appendice della diocesi di Como.**

Alla fine del VII secolo, il re longobardo cattolico Cuniperto (che con la vittoria di Coronate sul rivale Alachis aveva definitivamente liquidato la fazione ariana) volle risolvere anche l'ormai secolare questione tricapolina. Nel sinodo di Pavia del **698**, la Chiesa di Aquileia sottoscrisse infine la condanna dei Tre Capitoli, pur salvaguardando lo "spirito di Calcedonia", mentre papa Sergio I ordinò che gli scritti dei tre vescovi "incriminati" (Teodoro di Mopsuestia, Teodoreto di Cirro, Iba di Edessa) venissero bruciati.

Il ritorno di Aquileia in comunione con Roma pose così fine a uno scisma durato un secolo e mezzo.

La divisione tra Aquileia e Grado rimase comunque: da Aquileia dipendevano le diocesi dei territori longobardi, da Grado quelle soggette ai Bizantini, che nel **717** divennero "**patriarcato di Grado**" e nel **731** si scissero definitivamente dal patriarcato aquileiese.

Inoltre la diocesi di Como continuò a restare legata al Patriarcato di Aquileia.

Conseguenze dello scisma dei Tre Capitoli

Nonostante lo scisma tricapolino fosse durato meno di due secoli, alcune sue conseguenze sono giunte praticamente fino ai nostri giorni.

In particolare la scissione del glorioso patriarcato di Aquileia non fu mai più risanata.

Nel **1451** il Patriarcato di Grado (che nel 1105 aveva portato la sua sede a Venezia) si sarebbe trasformato nel **Patriarcato di Venezia**, tuttora esistente.

Quello di **Aquileia**, dopo aver cambiato più volte sede (Cormons nel 628, Cividale del Friuli nel 737, Udine nel 1238) fu soppresso nel **1751**, durante il dominio austriaco, e diviso nelle **arcidiocesi di Udine e Gorizia**.

Alla diocesi di Como fu concesso di scegliere se tornare con Milano o legarsi a Gorizia: scelse quest'ultima.

Tuttavia, nel **1789**, l'imperatore Giuseppe II, con un decreto, **riportò la diocesi comasca alle dipendenze dell'arcivescovo di Milano, dopo più di mille anni!**

Nel frattempo, con il concilio di "Aquileia" del **1596** (tenutosi a Udine, allora sede del Patriarcato), in seguito alle prescrizioni del Concilio di Trento (che aboliva tutti i culti "locali" a eccezione di quello ambrosiano) fu **soppresso il rito patriarchino** (diffuso nelle diocesi legate ad Aquileia), **sostituendolo con quello romano** ¹⁵.

Così, nella diocesi di Como, subentrò il rito romano, anche se in alcune zone periferiche (come la Valle Intelvi) pare che il rito patriarchino sia resistito fin verso il 1630 ¹⁶.

Analogamente, a Monza (dove era penetrato grazie alla posizione filotricapolina di Teodolinda e del monaco Secondo di Non), il rito patriarchino cedette il posto d'ufficio a quello romano e non a quello ambrosiano, nonostante la città si trovasse in diocesi milanese ¹⁷.

¹⁴ Oltre a questo motivo "ufficiale", il comportamento di Como si spiega anche col desiderio di godere di una maggiore autonomia, che pareva prospettarsi legandosi a una sede metropolitana così lontana rispetto a Milano o Genova.

¹⁵ Non bisogna confondere la soppressione del rito "patriarchino" (1596) con quella del Patriarcato di Aquileia (1751), come purtroppo è accaduto in un testo di storia locale del 2000.

¹⁶ Nelle prime viste pastorali di alcune chiese intelvesi in diocesi comense, fino al 1627, pur venendo prescritto un messale "romano riformato", viene tuttavia tollerato anche quello patriarchino. Non viene accettato invece quello ambrosiano.

¹⁷ La tradizione ha poi voluto spiegare l'anomalia con una leggendaria cacciata di S. Ambrogio da Monza.

Culti “aquileiesi” nelle terre dei laghi lombardi

La presenza del vescovo Agrippino a Como e il legame della diocesi comense con Aquileia, in aggiunta all’influsso esercitato da Secondo di Non presso la corte di Teodolinda, ha favorito il diffondersi in Lombardia di culti tipici del triveneto. Va inoltre considerata anche la peculiare devozione dei Tricapitolini al concilio di Calcedonia, particolarmente legato alla figura del vescovo di Como Abbondio.

Vediamo prima di tutto il culto di **S.Eufemia**, presente a Como, Incino (Erba), Isola Comacina, Oggiono, Teglio, castello di Musso. Tale culto (che era particolarmente caro ai Tricapitolini, in quanto ricordava il concilio di Calcedonia, tenutosi appunto nella chiesa di S.Eufemia) potrebbe essere stato introdotto da Agrippino nel VII secolo, come proposto da alcuni autori. Tuttavia, almeno per la cattedrale di Como, per la plebana di Incino e per l’Isola Comacina, vista la presenza di edifici di culto ritenuti più antichi (V-VI sec.), è anche possibile pensare che la dedicazione a S.Eufemia sia stata introdotta (come vorrebbe buona parte della tradizione) dallo stesso Abbondio in conseguenza del concilio di Calcedonia, alla cui preparazione egli stesso aveva tanto contribuito nel sinodo di Costantinopoli del 450, cui aveva partecipato anche il presbitero Senatore di Milano.

Sia la letteratura che la tradizione si dividono nell’attribuire ad Abbondio o ad Agrippino la fondazione delle chiese più antiche dedicate a S.Eufemia.

Veniamo ora alle **dedicazioni di origine triveneta**, legate a volte al millenario legame della diocesi di Como con Aquileia e alla presenza a Monza e Milano del monaco Secondo di Non, presso la corte della regina Teodolinda.

Innanzitutto parliamo del culto di **S.Zeno** (o Zenone), patrono di Verona, presente, per esempio, a Campione e Mendrisio, oltre che nel Luganese e a Cerano d’Intelvi. Se per la chiesetta di Cerano in cima al monte omonimo, esiste anche una tradizione che attribuirebbe la dedicazione a un voto fatto dai *magistri* intelvesi di ritorno dal cantiere del S.Zeno(ne) di Verona e colti da una tempesta sul lago¹⁸, per l’omonima chiesa di Campione le origini sono molto più antiche: documentata nell’anno 756, è stata datata alla fine del VII secolo (nella sua prima fase) anche dai recenti scavi archeologici. La dedicazione a S.Zeno(ne) è abbastanza diffusa in età longobarda e ciò potrebbe spiegare il titolo della chiesetta di Campione, appartenente alla locale famiglia longobarda dei Totoni, tenendo conto anche del legame con Aquileia ancora vivo al momento della fondazione dell’oratorio¹⁹. Essendo tuttavia S.Zeno(ne) anche il protettore dei pescatori d’acqua dolce, la dedicazione potrebbe essere semplicemente dovuta alla vicinanza del lago (Ceresio).

Più significativa è probabilmente la dedicazione a **S.Sisinnio**, presente a Ossuccio, Cremella, Brivio, Argegno e Mendrisio. Come è noto, Sisinnio (insieme a Martirio e Alessandro) fu martirizzato dalla popolazione pagana della valle di Non (*Anaunia*) nel 397. Le sue spoglie (unitamente a quelle dei suoi due compagni) furono inviate a Simpliciano (vescovo di Milano dopo Ambrogio), che le sistemò presso la *Basilica Virginum* (S.Simpliciano). Il culto di S.Sisinnio si diffuse comunque soprattutto in età longobarda, a opera di Secondo di Non, il monaco tricapitolino presente alla corte della regina Teodolinda.

Per la chiesa di S.Agata e Sisinnio di Ossuccio, il discorso sembra valido: le indagini archeologiche hanno appurato che un primitivo sacello sepolcrale (VI-VII sec.) fu trasformato nel VII secolo (mediante l’aggiunta di un’abside orientale) in un luogo di culto, ricostruito in epoca carolingia e, di nuovo, in età romanica. La dedica a S.Sisinnio potrebbe quindi essere legata alla fase altomedievale (VII sec.) e alla vicenda tricapitolina, che faceva guardare i Comaschi verso Aquileia.

Per il S.Sisinnio di Mendrisio, il Bognetti fa espresso riferimento a un’arimannia longobarda ivi presente e al contemporaneo scisma dei Tre Capitoli.

Nulla di sicuro possiamo dire per ora sul S.Sisinnio di Argegno (oggi parrocchia di Muronico) in Valle Intelvi, salvo dedurre almeno una fase romanica, palesata in parte dalla struttura del campanile e dall’orientamento.

Alcune dediche ai tre santi dell’*Anaunia* (Sisinnio, Martirio e Alessandro), soprattutto in epoche più recenti²⁰, possono essere legate anche alla battaglia di Legnano (1176): secondo la tradizione, ai leghisti che combattevano contro il Barbarossa sarebbero apparsi i tre Santi, sotto forma di tre colombe provenienti dalla basilica di S.Simpliciano di Milano. Tenendo conto tuttavia che la maggior parte del Comasco fu fedele al Barbarossa, quest’ultimo tipo di derivazione appare qui meno probabile.

¹⁸ La tradizione non è nuova. Per una chiesa dedicata a S.Zeno(ne) nella zona di Pontida, si narra di un *magistro* di ritorno da Verona, che, scampato all’assalto di malviventi pregando il Santo, avrebbe poi eretto in quel luogo una chiesetta a Lui dedicata.

¹⁹ La chiesetta di S.Zenone di Campione si trovava nel territorio della diocesi di Como; solo dopo la morte di Totone (dopo l’anno 807), in virtù della sua ben nota *donatio post mortem* del 777, passò alle dipendenze del monastero di S.Ambrogio di Milano.

²⁰ E’ il caso, per esempio, della recentissima chiesa dei Santi Martiri dell’*Anaunia* di Legnano (inizi XX sec.).

Sempre collegato allo scisma dei Tre Capitoli e alla conseguente presenza di clero aquileiese potrebbe essere anche la dedicazione a **S.Vigilio**, vescovo di Trento ai tempi di S.Ambrogio e S.Simpliciano.

Una deliziosa chiesetta romanica (XI sec.?) con tale dedica si trova a Rovio (Canton Ticino), nell'antichissima pieve di Riva S.Vitale; lungo la parete Sud si notano rozze arcate cieche che potrebbero essere residuo di un precedente edificio altomedievale.

Anche la diffusione del culto di origine veronese di **S.Giustina** (cui il vescovo Agrippino dedicò un oratorio a Piona agli inizi del VII secolo), viene dal Bognetti collegata alla vicenda dei Tre Capitoli.

Conclusioni

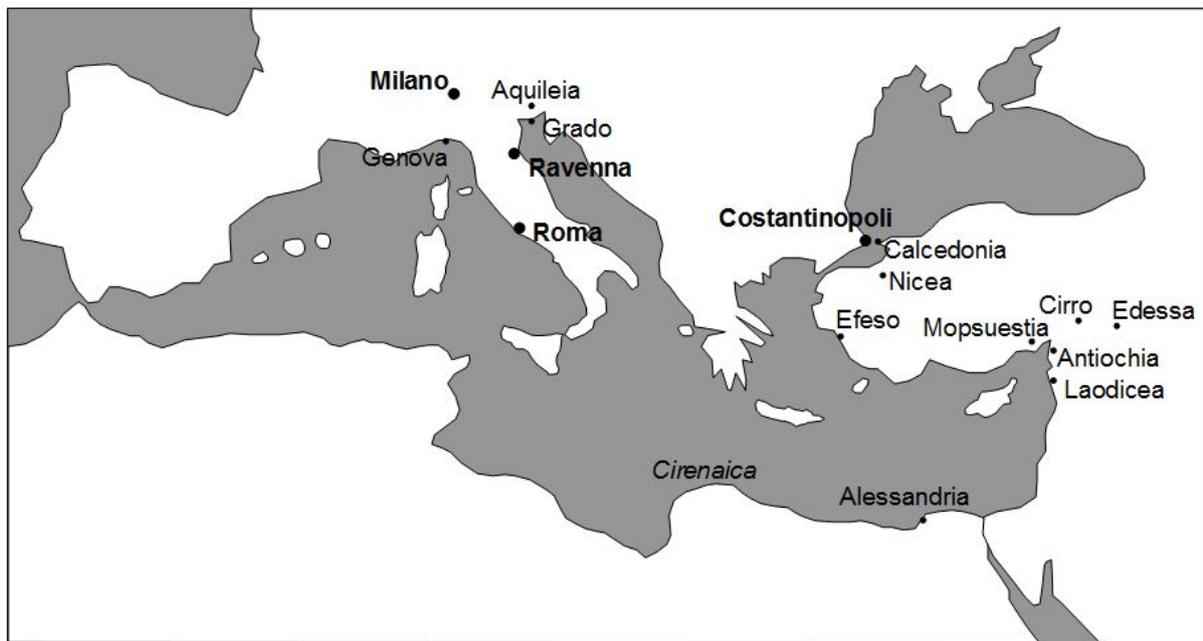
Lo scisma dei Tre Capitoli non investiva direttamente gravi problemi dottrinali: gli scismatici erano assolutamente allineati con Roma nel condannare il nestorianesimo; erano solamente contrari alla condanna retroattiva dei tre vescovi di scuola antiochena (Teodoro di Mopsuestia, Teodoreto di Cirro e Iba di Edessa) che invece a Calcedonia erano stati giudicati non condannabili.

Tuttavia, sotto sotto, erano sempre le antiche controversie tra nestoriani e monofisiti, con la Chiesa ufficiale "nel mezzo", che riemergevano, complicate da ulteriori motivi politico-economici che creavano in Occidente un certo scontento nei confronti dei Bizantini.

Anche la durata dello scisma fu relativamente breve (circa un secolo e mezzo), tuttavia le conseguenze di carattere territoriale e di culto che coinvolsero le varie diocesi (in particolare l'Italia del Nord Est e la diocesi di Como) hanno lasciato segni ancor oggi tangibili.

La vicenda tricapitolina assume perciò una notevole valenza storica e merita quindi di essere conosciuta in maniera il più possibile corretta (almeno nelle grandi linee) dalla maggior parte dei lettori: spero di aver contribuito a quest'intento.

Mappa dei principali luoghi



Nella mappa sono indicati anche luoghi non nominati nel testo.

I pallini più grossi indicano le principali sedi imperiali (Milano, Roma, Ravenna, Costantinopoli).

L'Antiochia indicata nella mappa (che è quella citata nel testo, sede della famosa scuola teologica) è l'Antiochia sull'Oronte, anticamente appartenente alla Siria; oggi fa parte della Turchia.

Esisteva anche un'altra Antiochia, in Pissidia, situata in pieno territorio turco.

Ambedue le Antiochie furono interessate dall'itinerario apostolico di Saul di Tarso (S.Paolo).

APPENDICE A

Cronologia delle principali vicende collegate allo scisma dei Tre Capitoli

Anno	Evento
431	Concilio di Efeso (III concilio ecumenico). Condanna del nestorianesimo e proclamazione di Maria “madre di Dio” (<i>Theotòkos</i>).
449	Concilio di Efeso (“latrocinio di Efeso”). Trionfo dei monofisiti di Eutiche e Dioscoro di Alessandria con la violenza. I vescovi legati alla scuola antiochena (tra cui Teodoreto e Iba) vengono deposti. Il concilio è definito “ <i>latrocinium Ephesi</i> ” da papa Leone I e annullato l’anno seguente.
450	Missione teologica a Costantinopoli delle chiese occidentali, capeggiata dal vescovo di Como Abbondio che prepara il concilio di Calcedonia.
451	Concilio di Calcedonia (IV concilio ecumenico). Ribadita la condanna di Nestorio e condannato il monofisismo di Eutiche e Dioscoro. I “ Tre Capitoli ” (Teodoro, Teodoreto e Iba) sono giudicati non condannabili .
482	Zenone emana l’ <i>Henotikon</i> che “ignora” il concilio di Calcedonia per conciliarsi coi monofisiti.
484	Inizio dello “scisma acaciano” tra la chiesa di Costantinopoli e quella di Roma che non accetta l’ <i>Henotikon</i> .
519	Giustino abroga l’ <i>Henotikon</i> e pone fine allo “scisma acaciano” tra Roma e Costantinopoli.
544	Giustiniano condanna retroattivamente (con un decreto) i Tre Capitoli.
548	Papa Vigilio, dietro pressione bizantina, sottoscrive la condanna con uno <i>iudicatum</i> .
553	Concilio di Costantinopoli II (V concilio ecumenico). Condannati i Tre Capitoli. Papa Vigilio rifiuta momentaneamente di avallare la condanna, poi, sotto forti pressioni bizantine, in dicembre la sottoscrive.
554	Le Chiese di Milano e di Aquileia ripudiano il V concilio e si rendono scismatiche da Roma. Inizia lo scisma dei Tre Capitoli.
569 circa	All’arrivo dei Longobardi, il metropolita di Milano (Onorato) si trasferisce a Genova. Quello di Aquileia (Paolino) si trasferisce a Grado e si proclama “Patriarca”.
573	L’arcivescovo di Milano Lorenzo II, da Genova, si riconcilia con Roma, accettando la condanna dei Tre Capitoli.
606	Candidiano, filobizantino, diventa “Patriarca di Aquileia” a Grado. Nella vecchia sede di Aquileia viene eletto Patriarca lo scismatico (tricapitolino) Giovanni con l’aiuto dei Longobardi. Ci sono due “Patriarchi di Aquileia”: uno a Grado (Candidiano, filobizantino e filoromano) e uno ad Aquileia (Giovanni, scismatico e filolongobardo).
607 (o poco dopo)	Come si stacca da Milano e si lega ad Aquileia , facendo consacrare il proprio vescovo Agrippino dal Patriarca scismatico Giovanni di Aquileia.
649	In seguito alla conquista longobarda conquistano della Liguria (641) l’arcivescovo milanese Giovanni Bono riporta a Milano la sede arcivescovile.
698	Sinodo di Pavia: Aquileia accetta la condanna dei Tre Capitoli. Concluso lo scisma dei Tre Capitoli. Lo sdoppiamento del Patriarcato tra Aquileia e Grado rimane. Come resta con Aquileia!
731	Il patriarcato di Grado di stacca da quello di Aquileia.
1451	Il Patriarcato di Grado diventa “Patriarcato di Venezia”.
1596	Concilio di “Aquileia” (tenutosi a Udine). Abolito il rito patriarchino e sostituito da quello romano. Nella diocesi di Como e a Monza subentra d’ufficio il rito romano. Residui di rito patriarchino in Valle Intelvi ancora nel 1627.
1751	Soppresso il Patriarcato di Aquileia. Nascono (a breve) le due arcidiocesi di Udine e di Gorizia (cui appartiene Aquileia). Come sceglie di aggregarsi a Gorizia.
1789	Come viene riaggregata a Milano (dopo più di mille anni!) con decreto di Giuseppe II.

N.B.: su fondo grigio il periodo durante il quale si è sviluppato lo scisma.

APPENDICE B

Brevissime note su alcuni personaggi nominati nel testo

Abbondio di Como (? - 469 o 499)

Consacrato vescovo di Como nel 440, conosceva molto bene la lingua greca.

Diede grande impulso all'evangelizzazione della sua diocesi, della quale è tuttora il patrono.

Nel 450 guidò la delegazione rappresentante la Chiesa dell'impero romano d'occidente, inviata al sinodo di Costantinopoli da papa Leone I per discutere il *tomus ad Flavianum*, che conteneva la dottrina sulle due nature di Cristo cara alla Chiesa occidentale.

Il sinodo di Costantinopoli preparò di fatto il concilio di Calcedonia dell'anno successivo.

Il nome di Abbondio resta così fortemente legato al concilio di Calcedonia del 451.

Agrippino di Como (? - ca. 617)

Fu il primo vescovo scismatico di Como, consacrato dal Patriarca di Aquileia Giovanni nel 607 o poco dopo.

Agrippino fondò a Piona l'oratorio di S.Giustina, come risulterebbe da un'iscrizione ivi conservata, nella quale il vescovo scismatico afferma di aver eretto il suddetto edificio sacro e di avervi predisposto un luogo per la sepoltura. La vicenda di Agrippino è riassunta nella sua lapide sepolcrale ora conservata nella chiesa arcipretale di S.Eufemia d'Isola (presso Ossuccio). Tale chiesa, sulla terra ferma, sostituì la plebana di S.Eufemia dell'Isola Comacina dopo la distruzione da parte dei Comaschi del 1169.

E' probabile che tale iscrizione provenga dalla plebana distrutta o dal vicino battistero di S.Giovanni.



Duomo di Como.
Abbondio riceve il Tomus ad Flavianum da papa Leone I



Duomo di Como.
Abbondio espone il Tomus ad Flavianum



Piona.
Iscrizione di Agrippino

Apollinare di Laodicea (ca. 310 - 390)

Divenne vescovo di Laodicea nel 330.

Fedele al Credo Niceno, nella sua smania nel combattere l'arianesimo cominciò a enfatizzare eccessivamente la natura divina di Cristo a discapito di quella umana.

L'apollinarismo fu condannato dal concilio di Costantinopoli del 381 al pari dell'arianesimo.

E' considerato un precursore del monofisismo.

Ario (ca. 256 - 336) e l'arianesimo

Il prete alessandrino Ario diffuse un'eresia che prese il suo nome (arianesimo).

Tale eresia negava l'incorporeità, la coeternità e la consustanzialità del Verbo con il Padre.

Ario fu condannato a Nicea nel 325, dove Cristo fu definito "consustanziale" ("*homousios*") col Padre, ma la sua dottrina non scomparve, anche perché spesso sostenuta dalla corte imperiale.

L'arianesimo fu condannato definitivamente a Costantinopoli nel 381, dove si concluse finalmente la faccenda trinitaria, con la sistemazione anche dello Spirito Santo.

Grande fu il contributo da parte di S.Ambrogio nel combattere l'arianesimo ²¹.

Rimasto attivo in oriente in piccole comunità e anche presso molti popoli barbarici, a suo tempo evangelizzati da clero ariano, l'arianesimo sarebbe stato reintrodotta più tardi in Italia da Goti e Longobardi, pur restando limitato alla popolazione degli occupanti.

A cavallo tra VII e VIII secolo, l'arianesimo scomparì definitivamente anche presso i Longobardi da tempo stanziati in Italia.

²¹ Ambrogio di Milano viene spesso raffigurato con lo staffile a tre corde, a significare la sua lotta contro gli eretici (ariani) in difesa della Trinità. Insieme a Martino di Tour e a Eusebio di Vercelli, Ambrogio costituisce la cosiddetta "triade antiariana".

Cirillo di Alessandria (ca. 370 - 444)

Santo, Dottore e Padre della Chiesa orientale. Fu eletto Patriarca di Alessandria nel 412.

Estremo oppositore di Nestorio, sostenne fortemente che la Madonna fosse “Madre di Dio” (“*Theotòkos*”).

Finì a volte per assumere posizioni ambigue e in parte favorevoli all’opposta eresia monofisita, che pure voleva combattere. Soprattutto la sua affermazione (a proposito di Cristo): “una la natura, quella del Verbo Dio incarnata” lo rendeva alquanto sospetto.

Uomo di potere, pare non disdegnasse di ricorrere a metodi corruttivi per avere ragione dei suoi avversari.

Disponeva di una sorta di “polizia” privata (qualche centinaio di monaci “*parabalani*”, fanatici sostenitori del patriarca) ed è considerato il mandante morale (se non addirittura materiale) dell’assassinio di Ipazia, la matematica, astronoma e filosofa neoplatonica alessandrina uccisa, scarnificata con cocci taglienti e infine bruciata: secondo alcuni Cirillo la detestava non solo perché pagana, ma anche perché presso il suo circolo culturale si riunivano personaggi economicamente potenti che disturbavano gli affari e l’egemonia del patriarca.

Dioscoro di Alessandria (? - 454)

Fu eletto Patriarca di Alessandria nel 444, succedendo a Cirillo.

Sostenne fortemente il monofisismo di Eutiche e fu protetto dall’imperatore d’oriente Teodosio II.

Durante il “latrocinio di Efeso” del 449 da lui presieduto, seminò panico e violenza con i suoi monaci fanatici e semianalfabeti (*parabalani*).

Fu condannato e depresso dal Concilio di Calcedonia (451).

Eutiche (ca. 378 - 454)

Nel 440 divenne archimandrita (superiore) di un monastero di Costantinopoli.

In polemica con Nestorio, si portò su posizioni eretiche opposte, negando di fatto la natura umana di Cristo, che sarebbe stata completamente assorbita da quella divina.

Fu quindi l’esponente più radicale del monofisismo, spalleggiato da Dioscoro di Alessandria.

Fu condannato da Flaviano nel 448, ma dal “latrocinio di Efeso” del 449 la sua dottrina fu ritenuta ortodossa.

Fu definitivamente condannato dal concilio di Calcedonia (451).

Flaviano di Costantinopoli (? - 449)

Fu Patriarca di Costantinopoli nel 446.

Durante il “latrocinio di Efeso” del 449 fu malmenato dai seguaci di Dioscoro, quindi arrestato dai soldati dell’imperatore Teodosio II, depresso ed esiliato in Lidia.

Morì dopo poche settimane.

Fu subito riabilitato e in seguito dichiarato martire.

Iba di Edessa (? - 457)

Legato alla scuola di Antiochia, nel 439 divenne vescovo di Edessa, dove fu a capo dell’omonima scuola di ispirazione nestoriana.

Sottoscrisse alla fine la condanna di Nestorio, ma si oppose ai metodi usati da Cirillo per combatterlo.

Gli fu contestata una lettera scritta al vescovo persiano Mari nella quale difendeva gli antiocheni.

Fu depresso dal famigerato “latrocinio di Efeso” (449) e riabilitato dal concilio di Calcedonia (451).

Fu uno dei cosiddetti “Tre Capitoli” (insieme a Teodoro di Mopsuestia e Teodoro di Cirro) condannati retroattivamente dal concilio di Costantinopoli del 553, cosa che provocò lo scisma Tricapitolino.

Leone I Magno (ca. 390 - 461)

Il primo papa a meritarsi il titolo di “Magno”.

Sostenne fortemente il primato del vescovo di Roma.

Nel 449 compose il *Tomus ad Flavianum*, che sintetizzava la posizione della Chiesa occidentale nei confronti delle due nature di Cristo.

Nello stesso anno annullò (bollandolo come “latrocinio di Efeso”) l’omonimo concilio che aveva visto il trionfo del monofisita Eutiche ottenuto con inaudite violenze.

Attraverso la missione teologica (capeggiata dal vescovo di Como Abbondio) da lui inviata a Costantinopoli nel 450, preparò il concilio di Calcedonia del 451.

Nel 452 convinse del tutto Attila a non attaccare Roma con i suoi Unni e a ritirarsi oltre il Danubio.

Nel 455, quando i Vandali di Genserico devastarono Roma, Leone I ottenne che durante il saccheggio si risparmiassero i luoghi sacri e il più possibile le persone.

Nestorio di Costantinopoli (ca. 381 - ca. 451)

Si formò alla scuola di Teodoro di Mopsuestia ad Antiochia e nel 428 divenne Patriarca di Costantinopoli. Strenuo sostenitore delle due nature di Cristo, esasperò la distinzione, tanto da essere ritenuto eretico, soprattutto in seguito agli attacchi perpetrati contro di lui da Cirillo d' Alessandria.

Insieme al suo discepolo Anastasio, finì per negare (come il suo maestro Teodoro) che la Madonna potesse definirsi "*Theotòkos*" ("madre di Dio"), definendola invece "*Christotòkos*" ("madre di Cristo").

In base al ritrovamento a fine Ottocento di alcuni suoi scritti (*Liber Heraclidis*), a molti autori moderni pare che in fondo non avesse espresso idee del tutto eretiche, in quanto non molto diverse da quelle che sarebbero state poi ratificate nel concilio di Calcedonia del 451.

Fu il capostipite del nestorianesimo.

Fu condannato dal concilio di Efeso del 431 e da quello di Calcedonia nel 451.

Secondo di Non (? - ca. 612)

Monaco trentino, fu alla corte della regina Teodolinda e del marito Agilulfo in qualità di consigliere.

Nel 603 fu padrino del loro figlio Adolaldo battezzato con rito cattolico. Ebbe di certo un ruolo importante nel convincere Teodolinda a sostenere lo scisma dei Tre Capitoli, resistendo alle lusinghe di papa Gregorio Magno.

Secondo di Non scrisse anche una breve storia dei Longobardi ("*Historiola de Langobardorum gestis*"), oggi scomparsa, ma alla quale attinse in parte Paolo Diacono per la sua "*Historia Langobardorum*".

Teodora (497 - 548)

Teodora era figlia del guardiano degli orsi che si esibivano nell'arena di Costantinopoli, legato alla "tifoseria" dei Verdi; rimasta orfana di padre e la sua famiglia, "snobbata" dai Verdi, si legò agli Azzurri²².

Fu avviata precocemente alla professione di attrice di mimo, che comprendeva anche la prostituzione.

Molto bella e capace (non solo in ambito sessuale), divenne concubina di Ecebolo, governatore della Pentapoli africana (nell'attuale Libia), il quale tuttavia, forse irritato dall'eccessiva ambizione e irriverenza di Teodora, la rimandò a Costantinopoli. Durante il ritorno soggiornò ad Alessandria d'Egitto, sotto la protezione del patriarca miofisita Timoteo e di Severo (patriarca miofisita di Antiochia, deposto ed esiliato) i quali la convertirono al miofisismo (monofisismo moderato). Inseguito sostò ad Antiochia, dove grazie agli Azzurri conobbe Macedonia, una ballerina ma anche spia del console e futuro imperatore Giustiniano, al quale Teodora fu "raccomandata".

Tornata a Costantinopoli, conobbe Giustiniano di cui divenne concubina prediletta, al punto che lui la volle sposare. Grazie alla legge "*de nuptis*" emessa dallo zio imperatore Giustino, che permetteva alle attrici-prostitute "pentite" di sposare uomini di rango (legge giusta, ma che in questo caso appare proprio *ad personam!*) nel 525 Teodora sposò Giustiniano e, nel 527, alla morte di Giustino, divenne *augusta* al seguito del marito imperatore.

Memore dell'aiuto ricevuto ad Alessandria, continuò sempre a proteggere e favorire i monofisiti.

Teodoreto di Cirro (ca. 393 - ca. 457)

Legato alla scuola di Antiochia, divenne vescovo di Cirro (o Ciro) nel 423.

Al concilio di Efeso del 431, dove fu condannato Nestorio, chiese la deposizione di Cirillo, accusato di voler "confondere" le due nature di Cristo a discapito di quella umana.

Fu deposto dal famigerato "latrocinio di Efeso" (449) e riabilitato dal concilio di Calcedonia (451).

Fu uno dei cosiddetti "Tre Capitoli" (insieme a Teodoro di Mopsuestia e Iba di Edessa) condannati retroattivamente dal concilio di Costantinopoli del 553, cosa che provocò lo scisma tricapolino.

Teodoro di Mopsuestia (350 - 428)

Padre della Chiesa.

Legato alla scuola di Antiochia, divenne vescovo di Mopsuestia nel 392.

Pose fortemente l'accento sulle due nature di Cristo, senza riuscire comunque a spiegare bene come coesistessero in una stessa persona e trovando non del tutto appropriato il titolo di "*Theotokos*" ("madre di Dio") da attribuire alla Madonna.

Per questo fu in seguito considerato l'ispiratore di Nestorio riguardo alla sua eresia (nestorianesimo).

Durante la sua vita fu sempre ritenuto ortodosso e non fu mai condannato.

Fu uno dei cosiddetti "Tre Capitoli" (insieme a Teodoreto di Cirro e Iba di Edessa) condannati retroattivamente dal concilio di Costantinopoli del 553, cosa che provocò lo scisma tricapolino.

²² Le fazioni dei Verdi e degli Azzurri, che si fronteggiavano durante le corse ippiche negli ippodromi, erano assai potenti e organizzate nelle varie città dell'impero e andavano ben oltre il semplice ambito sportivo.

Vigilio (papa dal 537 al 555)

Sebbene fosse stato eletto papa grazie all'appoggio dell'imperatore Giustiniano e della moglie Teodora, Vigilio rifiutò le richieste di costei perché reintegrasse il patriarca monofisita Antimo sulla cattedra di Costantinopoli. Inizialmente si rifiutò di ratificare la condanna dei Tre Capitoli.

Arrestato dai Bizantini, fu condotto a Costantinopoli, dove nel 548 emise uno *iudicatum* nel quale approvava la condanna tricapitolina, pur dichiarandosi fedele allo "spirito di Calcedonia".

In occasione del concilio di Costantinopoli del 553, che vide ufficializzata la condanna dei Tre Capitoli, se pur con continui tentennamenti, finì per approvare a fine anno la condanna stessa, scatenando lo scisma.

Ovviamente non va confuso con S. Vigilio vescovo di Trento in età ambrosiana.

Bibliografia**Abbreviazioni**

COAQ	<i>Como e Aquileia</i> - atti dell'omonimo convegno di Como del 1987.
MIOSITO	< http://www.lazzatim.net >, Sezione Pubblicazioni.
QA	Quaderno "La Valle Intelvi" - periodico dell'APPACUVI (Associazione per la Protezione del Patrimonio Artistico e Culturale della Valle Intelvi).
SRDL	"Storia religiosa della Lombardia" - collana.

Riferimenti

ALZATI 1986	C. Alzati, <i>Metropoli e sedi episcopali tra Tarda Antichità e Alto medioevo</i> , in SRDL, <i>Chiesa e società: appunti per una storia delle diocesi lombarde</i> .
ALZATI 1987	C. Alzati "Pro sancta fide, pro dogma patrum". <i>La tradizione dogmatica delle Chiese italiciane di fronte alla questione dei Tre Capitoli. Caratteri dottrinali e implicazioni ecclesiologiche dello scisma</i> , in COAQ.
ANDENNA 1990	G. Andenna, <i>Le istituzioni ecclesiastiche locali dal V al X secolo</i> , in SRDL, <i>Diocesi di Milano</i> .
BARNI 1974	L. Barni, <i>I Longobardi in Italia</i> .
BOGNETTI 1966	Bognetti G. P., <i>S. Maria Foris Portas di Castelseprio e la Storia Religiosa dei Longobardi</i> , in <i>L'età longobarda</i> .
CAPORUSSO 1995	D. Caporusso, <i>Ossuccio(CO): chiesa di S. Sisinnio e S. Agata</i> , in <i>L'antica Via Regina</i> (raccolta di studi inerenti alla mostra).
CAPORUSSO 1998	D. Caporusso (a cura di), <i>L'Isola Comacina e il territorio di Ossuccio</i> .
CAPORUSSO 1999	D. Caporusso, <i>Saggi di scavo nella chiesa di S. Zenone a Campione d'Italia</i> , in QA 4 (anno 1998).
CARCIONE 1992	F. Carcione, <i>Le eresie. Trinità e incarnazione nella chiesa antica</i> .
CARUGO 1986	M. A. Carugo, <i>Como sotto la dominazione longobarda (secc. VII-VIII)</i> , in SRDL, <i>Diocesi di Como</i> .
CESARETTI 2001	P. Cesaretti, <i>Teodora. Ascesa di un'imperatrice</i> .
CUSCITO 1987	G. Cuscito, <i>Agrippino di Como: un emissario del partito scismatico nella provincia ecclesiastica milanese</i> , in COAQ.
DONATI 1978	P. A. Donati, <i>Ritrovamenti dell'Alto Medioevo nelle attuali terre del Canton Ticino</i> , in <i>I Longobardi e la Lombardia: saggi</i> .
GINI 1986	P. Gini, <i>Le origini del Cristianesimo in Como (secc. IV-VI)</i> , in SRDL, <i>Diocesi di Como</i> .
GINI 1987	P. Gini, <i>La diocesi di Como nel Patriarcato di Aquileia (607/12 - 1751)</i> , in COAQ.

LAZZATI 2006	M. Lazzati, <i>Dalla Preistoria ai Longobardi</i> [ora sostituito da LAZZATI 2019].
LAZZATI 2009	M. Lazzati, <i>Lo Scisma dei Tre Capitoli e sue ripercussioni sul territorio comacino</i> , in QA 12 [33] (anno 2007).
LAZZATI 2019 (*)	M. Lazzati, <i>Dalla Preistoria all'Alto Medioevo tra Lario e Ceresio. Sintesi divulgativa con particolari riferimenti alla Valle Intelvi</i> , quattro file PDF in MIOSITO. [Sostituisce il precedente <i>Dalla Preistoria ai Longobardi</i> del 2006].
MARCORA 1987	C. Marcora, <i>Il rito patriarchino</i> , in COAQ.
PASINI 1990	C. Pasini C., <i>Le discussioni teologiche a Milano nei secoli dal IV al VII</i> , in SRDL, <i>Diocesi di Milano</i> .
RIMOLDI 1986	A. Rimoldi, <i>Gerarchia e cura pastorale dalle origini al Concilio Lateranense IV (1215)</i> , in SRDL, <i>Chiesa e società: appunti per una storia delle diocesi lombarde</i> .
SWANNI	D. Swannie, <i>Dizionario di eresie, eretici, dissidenti religiosi, confessioni cristiane non cattoliche, nuovi movimenti religiosi di ispirazione cristiana</i> , in < http://www.eresie.it >.

(*) La data si riferisce alla prima versione. Attualmente in MIOSITO si trova l'ultima versione più aggiornata, che può quindi avere una data posteriore a quella indicata in questa bibliografia. Inoltre non viene indicata la pagina perché questa potrebbe cambiare durante successivi aggiornamenti.

Storia di questo documento:

Versione	Data	Motivo creazione nuova versione
1	maggio 2007	Prima versione.
2	novembre 2016	Inserito un capitolo sull' <i>Henotikon</i> e lo "scisma acaciano".
3	maggio 2019	Descritte meglio le posizioni di Nestorio e Cirillo e lo svolgimento del concilio di Efeso del 431.
4	ottobre 2019	Precisate meglio alcune date riguardanti Aquileia e Grado.
5	gennaio 2020	Revisione generale del testo.
6	giugno 2020	Indicato meglio il ruolo di Giustino e aggiunte brevi notizie su Teodora